



Cesare Correnti (1815-1888)

**Nell'impossibilità di pubblicare l'intero saggio rinviato al prossimo numero la seconda parte dal titolo: "Correnti e il secondo incarico alla Pubblica Istruzione".**

Cesare Correnti nacque a Milano il 3 gennaio 1815 da famiglia di origini patrizie anche se di condizioni economiche non eccessivamente floride. I genitori Giuseppe e Teresa Gerenzani vollero, comunque, avviare il figlio agli studi nella strada maestra dell'istruzione classica in vista di un futuro professionale aperto alle migliori prospettive della tradizione. Dopo gli anni di studio al Collegio Longone di Milano, nel 1833 Correnti entrò nel prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia laureandosi in giurisprudenza nel 1837.

La permanenza al Collegio Ghislieri fu determinante non solo per la sua formazione giuridica e culturale, ma anche e, soprattutto, per la sua maturazione politica in funzione della causa nazionale italiana. Fu, appunto, in quegli anni che entrò in contatto con gli ambienti mazziniani, ricchi di fermenti libertari e cospirativi. A Pavia conobbe anche Agostino Depretis, anch'egli studente di giurisprudenza e maggiore di lui di tre anni. I legami di stima e di consonanza ideale con Depretis durarono per tutta la vita e la figura di quest'ultimo rappresentò per il Correnti un costante e sicuro riferimento di identità politica, fino al termine dell'attività parlamentare del Correnti, nominato senatore del Regno nel 1886, grazie all'intervento del Depretis. Conseguita la laurea, iniziò subito l'attività lavorativa, entrando nell'amministrazione pubblica del Lombardo-Veneto con il grado di "alunno d'ordine", la qualifica iniziale dell'ordinamento gerarchico dell'epoca. Era la prima tappa di un *cursus honorum* nelle istituzioni e nelle sedi rappresentative che lo avrebbe portato a ricoprire le più diverse responsabilità prima nell'assetto politico pre-unitario e, successivamente, in quello dell'Italia unita.

\*\*\*\*\*

Ottenuta la promozione ad "aggiunto" fu destinato a prestare servizio presso la Regia Deputazione di Bergamo ove iniziò un'intensa attività statistica, assai preziosa per delineare il quadro delle condizioni economiche e sociali del tempo, con riferimento alla realtà lombarda. Il lavoro che ne scaturì, ricco di dati e di cifre accuratamente raccolte, venne pubblicato negli "Annali di statistica" (1844-1845) e costituì un modello di ricerca molto apprezzato dagli studiosi del settore. L'attività svolta a Bergamo gli valse la nomina a vice Vicesegretario della Commissione liquidatrice del Debito Pubblico con il ritorno a Milano (1840), ove continuò, contestualmente al lavoro amministrativo, l'attività di studio e di ricerca in campo economico e statistico. E ciò per offrire un quadro sistematico puntuale e documentato da cui far scaturire la necessità morale dell'emancipazione italiana dal dominio austriaco.

Nel 1847 pubblicò (anonimo e con doverosa prudenza) il volume "L'Austria e la Lombardia", un severo e rigoroso atto d'accusa contro il regime austriaco, produttore di effetti nefasti sulla vita economica, politica e sociale della Lombardia e dell'Italia intera. Il libro ebbe larga diffusione con importanti effetti sulla maturazione della coscienza nazionale. Alla formazione di questa coscienza il Correnti diede, in effetti, un prezioso contributo, preparando il terreno culturale allo scontro inevitabile con il dominatore asburgico. Scoppiati nel 1848 i moti nella capitale lombarda, partecipò attivamente all'insurrezione che culminò nella cacciata degli austriaci da Milano. Di quelle giornate memorabili va ricordato che



150° ANNIVERSARIO  
DELL'UNITÀ D'ITALIA



## Cesare Correnti: economista e statistico per l'indipendenza

Giacomo Fidei

la sera del 17 marzo, quando giunse da Vienna la notizia dello scoppio della rivoluzione, fu il Correnti a radunare gli organizzatori degli insorti e a stendere il programma-ultimatum che sarebbe stato presentato la mattina successiva alle Autorità austriache.

La fase immediatamente successiva a quella insurrezionale lo vide Segretario generale del Governo Provvisorio e Commissario della Difesa pubblica, ruoli che esercitò con responsabilità e prudenza, nella consapevolezza di vivere un momento storico eccezionale, aperto ad ogni novità.

Intui che le lotte separate contro lo straniero avrebbero avuto respiro corto e che l'unità e l'indipendenza dell'Italia avevano bisogno di un soggetto istituzionale capace di promuovere ogni necessaria aggregazione. E questo soggetto, in quel particolare momento storico-politico, non poteva che essere il Regno di Sardegna sotto la dinastia dei Savoia. Si schierò, quindi, a favore dell'annessione della Lombardia liberata al Regno di Sardegna al quale da più parti guardavano come allo Stato che avrebbe potuto condurre l'impresa dell'unificazione nazionale. Tale decisione, fortemente avversata dal Cattaneo, che avrebbe voluto attendere tempi migliori e garanzie più concrete per la Lombardia, fu occasione dei primi screzi fra i due, al di là dell'apparente livello di buona e leale collaborazione.

Purtroppo, la Storia doveva riservare ancora amare sorprese al Correnti, come a tutti gli italiani in marcia verso la sospirata libertà. Rientrato a Milano il maresciallo Radetzki, Correnti, colpito dal bando di esilio, fuggì da Milano ed iniziò la sua peregrinazione. La prima tappa di esule al servizio della causa nazionale fu Venezia, ove i figli della Serenissima combattevano anch'essi contro il dominio austriaco. Correnti entrò in contatto con il Manin e, grazie alla sua fama di gestore delle questioni amministrative pubbliche, ricevette l'incarico di Commissario per il prestito. Quella di Venezia fu un'esperienza breve, conclusa con un'altra obbligata partenza. Questa volta con destinazione Torino, la capitale delle speranze degli esuli e dei democratici italiani.

\*\*\*\*\*

A Torino entrò a far parte della Commissione per i lavori statistici costituita nel novembre del 1848, con la finalità di coordinare la propaganda anti austriaca nelle varie città lombarde attraverso comitati locali di collegamento. Il Correnti agì con la consueta prudenza e il suo comportamento non orientato a repentini colpi di testa per accelerare gli eventi, suscitò più di qualche riserva nei suoi stessi compagni d'azione, che forse avrebbero preferito un impegno più aggressivo a favore del moto unitario. Il Correnti, invece, dette l'impressione di oscillare fra la passiva adesione al partito di Carlo Alberto e il pieno perseguimento degli ideali democratici che costituivano la nota profonda e dominante del suo spirito. Nel luglio del 1849 si impose, comunque, all'attenzione dei patrioti italiani con l'opera "I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia" nella quale volle esprimere il suo pensiero in merito alle modalità dell'unificazione nazionale. In questo saggio egli non intese solo rendere omaggio a un singolo glorioso episodio insurrezionale, quanto piuttosto sottolineare l'importanza di una guerra di popolo in alternativa all'esclusivo impegno militare di un sovrano che agisse senza la pericolosa alleanza di un popolo in armi. Come sopra si è detto, l'intervento di un soggetto istituzionale era per il Correnti necessario ma non sufficiente, se si voleva che l'unità e l'indipendenza italiane si realizzassero con un afflato e una corresponsabilità di radice democratica e popolare. Non tutti compresero questa sua profonda intuizione, come i suoi passaggi ragionati che avvenivano sul terreno

insidioso dell'emergenza e dei facili entusiasmi. Il Tommaseo, che lo aveva conosciuto a Venezia, nel giugno del 1848, volle cogliere queste apparenti contraddizioni del suo carattere e ne diede un ritratto particolarmente vivido e sferzante: "UOMO IN CUI LA DISINVOLTURA DE' MODI SIMULAVA SCHIETTEZZA D'ANIMO E PRONTEZZA DI MENTE, CONTENUTO DI SE' COME SOGLIONO I GRASSI E I GIORNALISTI NOVELLI, IL QUALE ESSENDO DEL GOVERNO DI LOMBARDIA E FACENDOSI AMICO A REPUBBLICA, DICEVA DI AVERE INFINO ALL'ULTIMA NOTTE COMBATTUTO FIERAMENTE CO' PROPRI PENSIERI, E CEDUTO PER NECESSITA' AMARA".

Conclusasi la guerra con l'Austria, Correnti si dedicò a un'intensa attività giornalistica per continuare a preparare il terreno del riscatto nazionale. Collaborò a numerosi organi di stampa, tra cui "La Donna Italiana" "La Rivista Contemporanea", "L'Italia Economica", e "Il Progresso", che divenne l'organo ufficiale dei profughi lombardi. Nel frattempo, avvicinandosi alla sinistra democratica anche per i sempre più intensi legami di stima con il Depretis, fondò, assieme a lui e al Ribecchi, il periodico "Il Diritto" giornale di grande rilevanza per la preparazione unitaria e, successivamente, nel primo periodo dell'Italia unita. Nel 1849 venne eletto parlamentare della Camera subalpina per il collegio di Stradella, paese natale di Depretis. Fu il suo ingresso nelle istituzioni rappresentative, a cominciare da quella che sarebbe stata il nucleo della futura rappresentanza di tutti gli italiani: il Parlamento del Regno sabauda. La partecipazione ai lavori della Camera lo portò ad affrontare alcune problematiche connesse al ruolo dello Stato sabauda nel contesto della comunità internazionale e a iniziare una serie di contatti con il Cavour.

I suoi rapporti con quest'ultimo non furono dei migliori né, del resto, la situazione politica italiana favoriva sinergie costanti fra soggetti culturali e umanamente diversi, anche se accomunati dallo stesso impegno ideale. Nel 1855 il Correnti appoggiò in Parlamento la guerra in Crimea, fortemente voluta dal Cavour per collocare il Piemonte in un'area di alleanze internazionali favorevoli alla causa italiana. Quest'appoggio, se avvicinò temporaneamente il Correnti al Cavour, gli procurò vivaci critiche da parte di quanti erano contrari all'iniziativa dello statista piemontese. Nel 1857, poi, il Cavour, riconoscendo al Correnti un'innegabile capacità di intermediazione, lo incaricò di prendere contatti segreti con il Mazzini, pregando quest'ultimo di non creargli problemi con l'organizzazione del moto insurrezionale di Genova, vanificando la molteplicità delle iniziative diplomatiche in corso. Il Correnti non si tirò indietro, dimostrando quanto la flessibilità fosse necessaria - nel superiore interesse della causa nazionale - a volte più di un'azione frontalmente condotta. Nel 1858, infine, il Correnti appoggiò l'approvazione delle leggi eccezionali di polizia, proposte dal Cavour per fronteggiare la sempre più difficile situazione interna. Anche questa volta il Correnti si attirò critiche e attacchi dai suoi amici di sinistra, che non potevano accettare il fatto che Correnti, un liberale sinceramente democratico, avesse appoggiato l'approvazione di una legge obiettivamente autoritaria e illiberale.

Correnti si giustificò sottolineando l'esigenza del controllo dell'ordine pubblico sempre per non pregiudicare gli sforzi politici e diplomatici in corso. L'obiettivo primario secondo il Correnti era quello dell'unità e dell'indipendenza dallo straniero. E quest'obiettivo richiedeva sacrifici temporanei sul versante delle libertà democratiche. Il Cavour incassò l'appoggio del Correnti, che ormai stava acquistando una statura politica sempre più indipendente e -

per certi versi - trascinante, coltivando con lui un rapporto di collaborazione sempre più intenso, in vista del momento decisivo per la causa nazionale. Il che avvenne, in modo esplicito, nel gennaio del 1859, quando Correnti predispose un circostanziato memoriale sulle condizioni del Lombardo-veneto, che inviò al Cavour per renderlo edotto della situazione amministrativa esistente sotto il dominio austriaco. Assieme al quadro dell'esistente, che forniva al Piemonte più di una ragione di intervenire in nome della causa italiana, Correnti non mancò di aggiungere specifiche proposte in ordine all'assetto futuro del sistema amministrativo che avrebbe dovuto prendere corpo in Lombardia a liberazione avvenuta. Correnti, da liberale, ma anche da esperto di statistica ed economista preoccupato delle sorti del suo paese, voleva mettere le mani avanti esplicitando il timore che la Lombardia liberata dal dominio austriaco, passasse sotto uno Stato (il Piemonte dei Savoia), pronto a snaturarne il suo tradizionale sistema amministrativo. La preoccupazione fu esplicitamente sottolineata dal Correnti in un famoso articolo "FINIS LONGOBARDIAE", pubblicato agli inizi di gennaio 1860 dal giornale milanese "LA PERSEVERANZA". L'articolo, nel quale il Correnti bocciava i rigidi criteri di accentramento proposti dallo statista piemontese, fecero irritare Cavour che dimentico dell'appoggio molte volte avuto dal patriota milanese, affermò "CHE AL CORRENTI NON AVREBBE AFFIDATO NEANCHE IL GOVERNO DI MONCALIERI".

\*\*\*\*\*

Gli anni successivi lo videro sempre protagonista nella lotta per l'indipendenza nazionale, con l'assunzione di incarichi politici, amministrativi e giudiziari, che ne fecero un sempre più profondo conoscitore della macchina amministrativa pubblica. Fu, infatti, Commissario per il riordinamento delle Province lombarde, Commissario Plenipotenziario per la divisione del Debito Pubblico nel Lombardo-Veneto, Consigliere di Stato (1860) e Deputato nel primo Parlamento eletto dopo l'unificazione nazionale. Nella fase iniziale di vita del Parlamento unitario, Correnti non svolse incarichi di particolare importanza, limitandosi a un'onesta frequentazione della Camera con qualche intervento su tematiche di rilevanza strategica per il nuovo Stato unitario. Nel 1865 svolse alla Camera l'incarico di relatore sull'esercizio delle strade ferrate, che stavano diventando un'istituzione fondamentale per collegare le diverse e più lontane Province del Regno. Da studioso di ispirazione liberista, Correnti si pronunciò contro il monopolio statale a favore dell'esercizio privato. Probabilmente non riusciva a comprendere che quello della mobilità nazionale non era un problema puramente economico e organizzativo, ma fondamentalmente politico e democratico, dalla cui soluzione di segno pubblico (Ferrovie dello Stato) sarebbe venuto un prezioso contributo all'unificazione nazionale, con il più facile spostamento di uomini e merci lungo le varie tratte della Penisola. Ma fu - comunque - profeta di quello che sarebbe stato l'assetto organizzativo delle ferrovie italiane un secolo e mezzo più tardi.

\*\*\*\*\*

Correnti fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione il 17 febbraio 1867, nel Gabinetto guidato da Bettino Ricasoli. La sua nomina scaturiva non solo dalla fama di autorevole protagonista delle vicende dell'unità nazionale, ma anche dallo spirito laico e non arrendevole verso le ragioni della Chiesa, che aveva sempre caratterizzato il suo impegno politico. Correnti si insediò alla Pubblica Istruzione con la consapevolezza di svolgere un compito assai delicato: quello di proseguire l'opera dei suoi predecessori nella costruzione

della nuova scuola italiana, sulle macerie degli ordinamenti scolastici pre-unitari. Vantava esperienza amministrativa a tutto campo, conoscenza di uomini e problemi; era, inoltre, dotato di una profonda sensibilità per le tematiche formative con particolare riferimento all'educazione popolare. Negli anni pre-unitari aveva, infatti, realizzato e diffuso uno strumento di grande efficacia divulgativa: un Almanacco con nozioni elementari di igiene, geografia, statistica, problematiche educative legate agli asili d'infanzia, ecc. Tutto questo bagaglio cognitivo non servì però che ad approssimare i problemi sul tappeto e a fornire qualche soluzione iniziale per una prospettiva politica più ampia. Infatti, il Governo durò poche settimane e l'esperienza di Correnti animato dalle migliori intenzioni si interruppe bruscamente. Le poche settimane al vertice della Pubblica Istruzione erano, comunque, bastate all'entusiasta Correnti per ottenere almeno qualche risultato tangibile per la scuola e la cultura. Uno, innanzitutto, va ricordato sul piano della formazione degli insegnanti elementari: l'organizzazione di numerose scuole preparatorie, destinate alle giovani maestre dei comuni rurali, per dotarle di quel bagaglio culturale necessario a sostenere gli esami di ammissione ai corsi magistrali. Un investimento sulla formazione primaria, quindi, per gettare le basi di una scuola elementare con una qualità dell'azione educativa che facesse dimenticare il disastroso stato di improvvisazione che aveva caratterizzato l'inizio della stagione unitaria. Un altro non insignificante segno dell'opera del Correnti in quel breve e concitato lasso di tempo, fu il contributo alla fondazione della Società Geografica Italiana di cui qualche anno dopo fu eletto presidente e che diede un importante contributo all'avvio della politica coloniale italiana. Da ricordare, al riguardo, la famosa frase pronunciata dal Correnti in ordine alle iniziative militari sulla riviera del Mediterraneo:

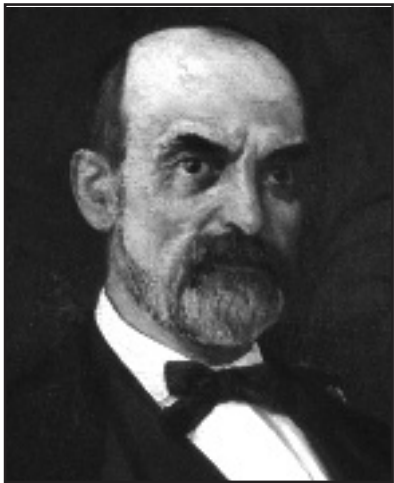
"L'AFRICA CI ATTIRA INDICIBILMENTE".

In quelle settimane il Governo italiano era impegnato a risanare il bilancio con metodi sbrigativi e a reprimere manifestazioni di protesta o episodi di dissidenza pericolosi per la loro contagiosità sociale. La situazione nel sud, dopo la conclusione ufficiale della lotta contro il brigantaggio era tutt'altro che pacifica. In Sicilia i rigurgiti filoborbonici, mazziniani, repubblicani e quant'altro contro leggi capestro per l'economia agraria dell'isola erano esplosi in una rivolta dai contorni drammatici. L'insurrezione popolare, che durò sette giorni, passò nella storia locale e non solo come le "Sette giornate folli di Palermo". Il capoluogo siciliano fu teatro di scontri sanguinosi tra la folla esasperata e i tutori dell'ordine. Ci furono decine di morti e, tra questi numerosi carabinieri massacrati a furor di popolo. Ciò avveniva appena sette anni dopo il vittorioso sbarco dei Mille accolto dalla popolazione locale con entusiasmo e speranza in un futuro migliore. I liberatori, allora nelle rutilanti camicie rosse, venivano per lo più dall'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ecc.) e offrivano al popolo siciliano il vessillo dell'Italia unita, che avrebbe portato progresso e libertà a chi viveva schiacciato dall'oppressione. Ora - per ironia della sorte - i rappresentanti dello Stato liberatore venivano con sciabole, fucili e cannoni a reprimere le proteste esplose contro leggi inique e vessatorie non troppo dissimili da quelle vigenti prima della liberazione dall'oppressione borbonica. Non bastando la repressione a terra con cariche all'arma bianca e scariche di fucileria, il Governo pensò di usare l'arma più convincente. Schierò infatti la Regia marina davanti alla costa e iniziò a bombardare Palermo fino a ottenerne la resa. Altri morti, altri lutti in nome della ragion di Stato e delle crudeli esigenze di bilancio del nuovo potere statale.

La strage di Palermo scosse l'opinione pubblica e travolse l'intero Governo. Il Re prese atto dell'insostenibilità della situazione e liquidò il primo ministro Bettino Ricasoli, che pure doveva aver agito non senza coperture e indicazioni di ambienti vicinissimi al sovrano. La caduta del Gabinetto mise fine all'attività di Correnti, prima che questi potesse entrare nel vivo dell'azione politica a sostegno della nascente scuola italiana. E a Correnti il 10 aprile 1867 subentrò Michele Coppino, che avrebbe avuto in comune con il Correnti la sorte di un primo grappolo di mesi alla Pubblica Istruzione, salvo poi a ritornarvi pochi anni più tardi.



150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



Giovanni Lanza, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1869 al 1873

Dopo la breve esperienza dei primi mesi del 1867, Correnti tornò come titolare alla Pubblica Istruzione nel dicembre del 1869. Lo aveva fortemente voluto nell'Esecutivo Giovanni Lanza, il nuovo Presidente del Consiglio, che era stato, a sua volta, ministro della Pubblica Istruzione nel Regno sabauda, per quasi un triennio dal 1855 al 1858. Il momento era particolarmente difficile per il Paese, colpito da una crisi economico-finanziaria di gravissime dimensioni. Pesavano, infatti, sul bilancio dello Stato gli oneri per tutti gli interventi militari successivi alla proclamazione del Regno d'Italia: la lotta alla guerriglia antiunitaria nel Sud, la terza Guerra di Indipendenza, la spedizione navale contro Palermo per stroncare ogni focolaio di rivolta. Senza contare poi le spese sostenute per fronteggiare le terribili epidemie di colera che flagellavano le province dell'Italia meridionale. Per gestire questa autentica emergenza nazionale, le redini dell'Amministrazione finanziaria erano state affidate a Quintino Sella, che usò con rara spregiudicatezza lo strumento fiscale, operando, ovviamente, drastici tagli ai bilanci dei ministeri. Correnti si trovò ad agire in questo quadro critico, obiettivamente sfavorevole a ogni innovazione ordinamentale o investimento sociale di respiro progressista e democratico. Ciononostante, riuscì a ottenere alcuni significativi risultati per la modernizzazione del sistema scolastico e, laddove i suoi sforzi non furono coronati da successo (come per l'introduzione dell'obbligo scolastico), preparò comunque il terreno politico per la legislazione a venire nel senso da lui indicato. Alcuni importanti atti di Correnti si inquadrano, appunto, nell'obbligato perimetro della politica della "lesina", rigidamente praticata da Quintino Sella in ogni settore della vita collettiva.

Basti pensare che la tassa sul macinato, introdotta nel gennaio 1869, che colpiva i consumi dei ceti popolari, era stata addirittura inasprita da Quintino Sella nel 1870, per incrementare le risorse finanziarie pubbliche. Fra gli atti legati alla gestione di Correnti, anche se non alla sua volontà, va ricordato, in questo clima di restrizioni, il trasferimento delle spese per l'istruzione secondaria dal Ministero della Pubblica Istruzione alle competenze delle singole province. Pur così condizionato Correnti operò con determinazione su tutti i possibili fronti della politica scolastica. Particolarmente sensibile alle esigenze della didattica, diramò una circolare ministeriale (1 novembre 1870) con cui venivano aggiornati i programmi dei licei inserendovi spunti ed elementi della cultura scientifica moderna. L'interesse per il miglioramento dell'azione educativa nell'area scientifica spinse il Correnti a non perdere mai di vista i progressi che si verificavano in campo internazionale per una opportuna applicazione nella realtà dell'ordinamento scolastico italiano. Da non dimenticare, al riguardo, l'iniziativa assunta d'intesa con Stefano Castagnola, ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato in occasione dell'esposizione universale di Vienna. Entrambi convinti della necessità – trasversale ai due dicasteri – di far compiere un salto di qualità all'insegnamento delle materie scientifiche, inviarono i loro

# Cesare Correnti: il secondo mandato alla Pubblica Istruzione

Giacomo Fidei

rappresentanti ed esperti nella capitale austriaca per acquistare i più moderni sussidi per i laboratori e i gabinetti scientifici della scuola italiana.

I rappresentanti dei due ministri commisero strumenti di particolare utilità per l'insegnamento della fisica, della meccanica e della chimica. Materiale assai prezioso per l'istruzione scientifica, ma anche – in prospettiva – per la qualità delle dinamiche produttive in quel sistema economico nazionale che faticosamente stava prendendo corpo. La rilevanza dell'istruzione scientifica, quale nuovo motore dell'ordinamento scolastico italiano fu profondamente avvertita dal Correnti, che la collocò nella sua agenda politica. Per affrontare radicalmente la questione e non limitarsi ad aggiustamenti sul piano amministrativo, nel 1870 aveva presentato un progetto di riforma della legge Casati.

Tale progetto si inseriva nel solco tracciato dalla relazione che l'ispettore G.M. Bertini aveva presentato nel 1865 al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per caldeggiare la fusione fra il ginnasio inferiore e la scuola tecnica. La divisione dell'ordinamento scolastico in questi due tronconi contrapposti imponeva "AGLI ALLIEVI O, PER DIR MEGLIO, AI LORO GENITORI, DI ELEGGERE (OGGI DIREMMO: DI SCEGLIERE. N.d.A.) TRA UNA CARRIERA UNIVERSITARIA E UNA PROFESSIONALE, PRIMA CHE ABBIANO POTUTO MANIFESTARSI IN MODO ABBASTANZA CHIARO LE ATTITUDINI E LE INCLINAZIONI DEI GIOVANI."

Conseguentemente, Bertini sposava l'opzione di una scuola media unica, che non contemplasse il latino fra le sue discipline di insegnamento. Riacciandoci alla sua proposta, Correnti volle ripresentare la questione all'attenzione delle forze politiche, con alcune interessanti sottolineature. Nel discorso pronunciato alla Camera il 12 aprile 1870, Correnti dichiarava: "CI PARE CHE LA DIVISIONE TRA LE DISCIPLINE LETTERARIE E LE TECNICHE SIA DEGENERATA ORMAI, CON INFELICE PROGRESSO, IN OPPOSIZIONE E CONTRAPPOSIZIONE MANIFESTA. CI PARE CHE LA SCUOLA DELL'ADOLESCENZA, OVE VERAMENTE SI EDIFICANO LE ANIMNE ONDE ESCE L'UOMO E IL CITTADINO NON ABBIANO A CONTRAPPORSI DURAMENTE LE UNE ALLE ALTRE, QUASICHE' SIANO DESTINATE A PREPARARE DUE CASTE DIVERSE, A CRESCERE DA UNA PARTE I FUCHI ARISTOCRATICI E DALL'ALTRA LE API OPERAIE."

Da queste parole emerge senza ombra di equivoci il severo giudizio di Correnti sull'identità di stampo didatticamente classico e socialmente classista della scuola italiana del tempo, vero e proprio avamposto della conservazione dell'assetto politico-sociale esistente.

Il progetto non riuscì ad andare in porto per le opposizioni della più diversa natura unite nella comune volontà di mantenere, appunto, inalterato quell'assetto, per il quale l'ordinamento scolastico in vigore costituiva un'efficace e collaudata struttura di garanzia.

Correnti ebbe, comunque, il merito di aver richiamato l'attenzione della pubblica opinione su un tema cruciale per il ruolo della scuola stessa e che avrebbe avuto bisogno di numerosi decenni per approdare a un'organica statuizione legislativa (scuola media unica introdotta dalla legge 1859/1962).

Altro grande problema cui il Correnti dedicò il suo impegno fu quello dell'obbligo scolastico e, quindi, della frequenza gratuita della scuola elementare. Il problema si trascinava dai tempi dell'approvazione della legge Casati, nella quale erano contenute solo vaghe enunciazioni

mai trasformate in un imperativo giuridico vincolante. Aveva costituito oggetto di serrati dibattiti, diventando in qualche modo la questione emblematica della difficoltà dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Due erano, all'epoca, le posizioni che si contendevano il campo. La prima era quella che considerava un vero e proprio abuso imporre l'obbligo scolastico a tutti, addirittura con sanzioni a carico degli inadempienti. La seconda sosteneva le ragioni di quanti vedevano nell'introduzione dell'obbligo scolastico l'unico possibile rimedio per debellare l'analfabetismo. Esisteva poi una terza posizione, intermedia fra le due, alla quale aderivano esperti ed educatori meno oltranzisti (tra cui il pedagogista Giuseppe Sacchi). Quest'ultimo gruppo propendeva per una soluzione più morbida: quella di una strategia di persuasione delle famiglie dei fanciulli obbligati, attraverso misure di incentivazione, quali premi, sussidi e facilitazioni di varia natura. Correnti optò per una soluzione incentrata sull'obbligo scolastico nel quadro di provvidenze e sanzioni da definire, nell'intento di aprire un varco nell'agguerrito fronte avversario. Il progetto per l'introduzione dell'obbligo scolastico voluto dal Correnti rispondeva, comunque, a un altro importante scopo: quello di creare una scuola pubblica, statale e laica che spezzasse il monopolio clericale dell'istruzione. In questo spirito il progetto fu abbinato a un altro, finalizzato a dare un colpo secco al clericalismo presente in modo capillare nelle istituzioni scolastiche pubbliche. Questo ulteriore progetto prevedeva la soppressione dei "Direttori spirituali" nei ginnasi. Queste figure professionali, a cavallo fra il docente di religione e il censore di disciplina, erano refluite nella legge Casati dalla precedente legislazione sabauda ispirata a un rigido controllo degli allievi nel segno della più rigorosa ortodossia cattolica. I "Direttori spirituali" avevano il compito di seguire e giudicare le manifestazioni dello spirito dei giovani, così come si estrinsecavano nella vita quotidiana, dentro e fuori le mura degli edifici scolastici. Tutto passava sotto il loro occhio severo: le amicizie, i luoghi frequentati, le letture, la partecipazione ai sacramenti, ecc..

Agli occhi di Correnti (e non solo di lui) i "Direttori spirituali" apparivano come vero anacronismo per un'Italia che tentava di affrancarsi da sudditanze di chiaro stampo confessionale.

Tale progetto puntava alla laicizzazione del pianeta scolastico, nel quadro di una strategia che aveva visto Correnti impegnato anche su altri fronti, attirandosi le critiche di anticlericalismo, se non addirittura di antireligiosità. E' da ricordare al riguardo, la circolare emanata nel 1870, con cui invitava gli insegnanti di filosofia (che in gran parte erano dei religiosi) a non farsi incantare dalla metafisica e, di conseguenza, a non approfittare della cattedra per svolgere un ruolo omologante e manipolatorio sui giovani allievi. Altro intervento nell'ambito di tale strategia, fu quello di attrarre nell'orbita del controllo governativo le istituzioni scolastiche che erano rimaste sotto il patronato della Curia locale: in particolare, gli educandati femminili della Sicilia. Correnti non volle ignorare quella realtà del profondo Sud, che poteva acquistare un significato simbolico di resistenza all'attività istituzionale dello Stato e con il R.D. 20 giugno 1871 cercò di riportare quelle istituzioni nell'ambito dell'autorità di vigilanza da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

Insomma, il laico Correnti non si era lasciata sfuggire nessuna occasione per affermare il primato dello Stato laico nel processo di costruzione del nuovo assetto nazionale. Forte anche di queste significative esperienze, si apprestava a combattere la battaglia politica più impegnativa:

quella dell'introduzione dell'obbligo scolastico nella scuola elementare e della soppressione dei "Direttori spirituali" nei ginnasi. Tale proposta, ovviamente, scatenò la reazione delle opposizioni in Parlamento: clericali, conservatori, proprietari terrieri, custodi del bilancio, ecc. tutti insieme a contrastare un pacchetto di norme che rischiava di far saltare il monopolio della Chiesa Cattolica nel mondo della scuola e di offrire, attraverso la scuola stessa, una chance per il futuro dei ceti meno abbienti.

Il dibattito parlamentare fu particolarmente aspro e senza esclusione di colpi. La proposta soppressione dei "Direttori spirituali", in particolare, suscitò violente accuse di anticlericalismo all'indirizzo del Correnti, mettendo in seria difficoltà il Presidente del Consiglio Lanza, in un momento politico già di per sé incandescente per le lacerazioni create nella società italiana dopo la presa militare di Roma.

Per uscire dalle strettoie parlamentari, Lanza si vide costretto ad eliminare il contestato articolo dal disegno di legge, sconfiggendo di fatto il Correnti che riteneva, invece, quell'articolo un vero sigillo di qualità della proposta complessiva in materia scolastica presentata alla Camera. Le forze parlamentari di sinistra non si diedero per vinte e ripresentarono l'articolo come emendamento, creando un vero scompiglio parlamentare. Lanza, allora, per salvare il Governo, pensò bene di ritirare l'intero progetto di legge, che conteneva, peraltro, misure per il miglioramento economico del personale della scuola.

Il colpo era troppo duro e Correnti, con coerenza politica e morale, si dimise. Era il 17 maggio 1872.

Si conclude così il suo impegno governativo all'Istruzione, che, al di là dei risultati ottenuti con lo strumento legislativo o amministrativo, aveva attivato sensibilità destinate a fruttificare in anni successivi. Tra queste, oltre all'iniziativa sull'obbligo scolastico la soppressione dei "Direttori spirituali", va ricordata la proposta della costituzione di un Monte Pensioni per i maestri elementari, allora praticamente privi di ogni tutela giuridica ed economica di fronte allo strapotere delle Autorità Comunali.

La cessazione dell'incarico governativo non inaridì, comunque, l'interesse di Correnti per le problematiche della scuola, che egli seguì collaborando fattivamente con Scialoja, il Ministro suo successore, dopo la breve parentesi dell'interim di Quintino Sella (18 maggio – 5 agosto 1872).

Si attivò, infatti, per l'elaborazione del progetto denominato Scialoja-Correnti in materia di istruzione elementare. Progetto che riproponeva la questione dell'obbligo scolastico e, per renderlo effettivo, prevedeva tutta una serie di misure a favore delle famiglie indigenti (tra cui una tassa di famiglia per la creazione di un fondo integrativo di sostegno all'istruzione).

Il progetto, comunque, al di là della riproposizione della questione dell'obbligo, come sempre avversato dalle forze conservatrici e clericali, conteneva un articolo, di fin troppo chiara ispirazione ideologica: quello che attribuiva ai Comuni, praticamente gestori della vita scolastica nella scuola elementare, la facoltà di abolire l'insegnamento del catechismo nei territori di loro competenza. Come era prevedibile, si scatenò contro il Governo una dura opposizione: le organizzazioni cattoliche più oltranziste arrivarono a convincere i loro adepti a presentarsi in massa alle elezioni amministrative per difendere, nel territorio e nei municipi, il diritto all'educazione religiosa contro lo Stato laico e dissacratore che dava ai Comuni licenza di abolire quel diritto. Il progetto, comunque, dopo un tormentato cammino parlamentare, ebbe un esito sorprendente, indicativo delle contrapposte ragioni sostenute, non sempre a viso aperto, dai componenti della Camera.



Cesare Correnti (1815-1888)

Il 4 febbraio 1874, dopo l'approvazione definitiva del progetto articolo per articolo a scrutinio palese, la Camera fu chiamata a votare l'intero provvedimento a scrutinio segreto. Risultato: il provvedimento fu bocciato con 140 voti contrari e 107 favorevoli. L'obbligo scolastico era stato respinto ancora una volta. E il Ministro Scialoja, come aveva fatto Correnti nel 1872, per coerenza si dimise.

Nel periodo immediatamente successivo all'esperienza governativa, Correnti aveva ripreso gli impegni di studioso ed esperto di statistica, che lo avevano, in qualche modo ripagato, delle amarezze provate per sostenere il rinnovamento della scuola italiana. Nel 1873 era stato nominato Presidente della Giunta Consultiva di statistica operante presso il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, dicastero con il quale aveva avuto modo di collaborare nelle materie di interesse trasversale, come lo status delle scuole professionali di arti e mestieri.

In tale veste si era battuto con impegno per affermare la scientificità della scienza statistica e dei suoi servizi operativi, sostenendo la necessaria autonomia della statistica stessa rispetto alle esigenze politiche, governative e amministrative ad ogni livello.

Dopo l'incarico alla Pubblica Istruzione la sua vita politica non conobbe altre esperienze governative, ma fu contrassegnata da un evento di straordinario rilievo: la partecipazione al movimento parlamentare che determinò la caduta della Destra storica e l'avvento della Sinistra al potere.

Il 18 marzo 1876, col passaggio dal centro alla sinistra, egli fu, infatti, uno dei protagonisti di quella rivoluzione democratica, dopo la quale strinse sempre più intensi rapporti con Depretis, storico leader della Sinistra di cui diventò il più fidato consigliere e collaboratore, scrivendo per lui il primo discorso per una politica di centro sinistra nel sistema politico italiano.

Da quel momento egli rimase, comunque, nell'ombra e le sue fortune politiche declinarono fatalmente in una routine parlamentare priva di eventi significativi. Pur essendo ormai fuori dalla cerchia dei grandi protagonisti della politica italiana, volle dare un ultimo segno della sua sensibilità per i grandi temi del progresso civile del Paese. In una lettera a Benedetto Cairoli nel 1881 aveva ribadito il suo convincimento che l'elevazione morale e civile del Paese potesse avvenire solo attraverso l'istruzione.

"SCUOLE POPOLARI E ARMI INTELLETTUALI. L'ELETTORE ESCA DALLA SCUOLA. LA SCUOLA SIA MILITARE, CITTADINA, CRISTIANA."

Una sintesi non cristallina, ma un po' pasticciata, per esprimere la sua profonda vocazione per il progresso inteso in senso culturale e democratico con la scuola al primo posto fra le istituzioni civili protagoniste di quel progresso.

Chiuse fortunatamente il ciclo della stagione parlamentare alla Camera nel 1886, fu nominato subito Senatore per l'intervento dell'amico Depretis.

Morì il 4 ottobre 1888 nella sua dimora di Solcio sul lago Maggiore. Lì dove, minato da un male incurabile aveva vissuto negli ultimi tempi definitivamente lontano dagli intrighi di palazzo della Roma Umbertina.